

Cambia il verso o andiamo verso il baratro?

Tassare le pensioni non è una misura equa Ci perderebbero tutti

*L'esecutivo vuole punire chi ha un assegno superiore ai contributi versati
Ma così beffa il 98% dei pensionati, in particolare chi ha pagato tutto e sempre*

**Il governo si fermi
PERCHÉ INTERVENIRE
SULLE PENSIONI
È UNA VERA PORCATA**

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Fossi in Matteo Renzi, appena finito il soggiorno nell'albergo extralusso di Forte dei Marmi, chiamerei il professor Alberto Brambilla e mi farei spiegare che cosa non va nella strategia della pensione messa a punto dal governo. Come è noto, perché ne abbiamo parlato nei giorni scorsi, essendo disperatamente a caccia di soldi, l'esecutivo pensa di trovarli nelle tasche dei pensionati. Al pari di un Monti qualsiasi, l'ex Rottamatore si appresterebbe infatti a varare un prelievo sugli assegni Inps più alti.

Ideona da premio Nobel, chiamata contributo di equità per distinguerla da quello di solidarietà adottato nel passato, che consisterebbe nel far pagare chi incassa più di 2 mila euro al mese. Per lo meno così lascia intendere il ministro del Lavoro, quel gran pezzo dell'Emilia di Giuliano Poletti. A giustificazione del balzello viene addotta la motivazione che i colpiti verserebbero l'obolo sulla parte di assegno che non è coperta da contributi previdenziali. Siccome il nostro sistema, fino alla riforma Dini, si fondava sul calcolo retributivo, cioè sugli stipendi degli ultimi anni di età lavorativa e non sui contributi effettivamente versati, il prelievo di equità colpirebbe ciò che si incassa indebitamente, cioè senza aver pagato. Insomma, detta così, sembrerebbe perfino una misura giusta, che taglia un po' i privilegi di quella Casta di super ricchi che se la spassa a spese dei contribuenti dopo essersi ritirata dal lavoro.

Peccato che, come spiega il professor Alberto Brambilla, docente della Cattolica ed ex presidente

della commissione incaricata di vigilare sulla spesa previdenziale, le cose non stiano così. Innanzitutto 2 mila euro al mese non sono un assegno da nababbi, ma, visti i tempi che corrono, il minimo indispensabile per pensare al resto della vita con una relativa tranquillità, senza cioè avere la preoccupazione di non farcela a fine mese e di non potersi pagare le cure mediche necessarie in futuro.

Secondo punto, le pensioni oltre un certo livello sono già state colpite da una serie di provvedimenti, primo fra tutti quello del citato prelievo di solidarietà, che in barba alle sentenze della Corte costituzionale ancora grava sugli assegni oltre una determinata soglia. Non solo: sulle stesse pesa un provvedimento che impedisce la rivalutazione, con il risultato che per effetto del congelamento, il costo della vita nel giro di 15 anni si mangia un bel pezzo di pensione. Secondo Brambilla, per chi riceve dall'Inps un assegno inferiore ai 4 mila euro mensi-

li, la mancata rivalutazione equivale a una perdita secca di 27 mila euro in quindici anni, mica bruscolini.

Già questo basterebbe a far capire che i pensionati non ridotti al minimo hanno già dato. Insistere non significherebbe dunque introdurre un concetto di equità, ma ridurre tutti i pensionati allo stesso livello di povertà. Dal noto slogan berlusconiano «meno tasse per tutti» si passerebbe allo slogan renziano «più poveri tutti». Ma a rendere ancora più chiaro il concetto che la misura è sbagliata sono le cifre rese note dallo stesso Brambilla.

Che dicono i dati raccolti dal professore in anni di paziente e minuzioso lavoro? Che il nostro sistema pensionistico è sbagliato, perché per anni ha illuso tutti di essere un pozzo di San Patrizio, cui chiunque potesse at-



tingere. Risultato, il 98 per cento delle pensioni attualmente erogate è stato calcolato con il sistema retributivo, cioè non tiene conto dei contributi versati. Che vuol dire? Tradotto significa che l'iniqua corresponsione denunciata da Palazzo Chigi riguarda il 98 per cento dei pensionati, i quali hanno versato meno di ciò che incassano. A questo si aggiunge che su 23 milioni e 431 mila prestazioni erogate dall'Inps moltissime non trovano neppure una corrispondenza lavorativa minima. Vuol dire che su 16 milioni e mezzo di pensionati (ce ne sono che prendono due pensioni) quasi sei milioni, equivalenti al 36 per cento del totale, in 65 anni di vita non sono riusciti a versare 15 annualità complete di contributi, ovvero il minimo richiesto per avere una pensione che non sia assistenziale. Per questi motivi, ogni anno lo Stato è costretto a mettere mano al portafogli, caricando sulle spalle dei contribuenti una spesa di 83,6 miliardi di euro, cioè circa un decimo del bilancio complessivo.

Nel vortice di cifre qualche lettore si è perso? Be', allora vediamo di riepilogare. Renzi e il suo governo vogliono recuperare soldi e per farlo minacciano una tassa sui pensionati che hanno una pensione alta. Il provvedimento è presentato come una misura di equità, perché toglie a chi prende un assegno Inps che eccede rispetto ai contributi versati. In realtà ad eccedere è il 98 per cento delle pensioni, il 36 per cento delle quali viene erogato nonostante le persone che le ricevono non abbiano lavorato e pagato le

tasse. Si aggiunga a questo che il 36 per cento delle pensioni, essendo al minimo, è esentato dal pagamento dell'Irpef, quindi i beneficiari sono a carico di chi paga regolarmente le imposte. Una beffa in più per chi in tutta la vita è stato onesto e ha versato i contributi.

Chiari i concetti? Altro che far pagare chi non ha mai pagato. Con la scusa di colpire i privilegiati (poche centinaia, quasi tutte provenienti dal pubblico impiego), il governo si appresta a far pagare chi ha sempre pagato, favorendo ancora una volta i furbi, gli evasori, gli approfittatori. Invece di dare la caccia ai falsi invalidi, Palazzo Chigi dà la caccia ai veri italiani per bene. Un bel cambiamento davvero.

PS. I pensionati vittime dell'equità del governo Renzi possono però consolarsi con due notizie provenienti dalla Sicilia. La prima è che l'Ars, ossia il Parlamento della Regione, forse non riaprirà il 16 settembre: le lunghe vacanze (sono iniziate il 29 luglio) probabilmente proseguiranno fino al 5 di ottobre.

La seconda è che nella riforma della pubblica amministrazione è stata inserita una norma che è passata quasi inosservata, ma che dà via libera alla stabilizzazione di 22.500 contrattisti che lavorano per gli enti pubblici dell'isola. Buone notizie, insomma. A carico dei pensionati che hanno pagato tasse e contributi.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet